

RASSEGNA STAMPA

13 Aprile 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

REGIONE. Più differenziata, centri comunali di raccolta, stop inceneritori: così gli esperti puntano a ridurre l'immondizia

Rifiuti, pronto il piano da 483 milioni

Riccardo Vescovo
PALERMO

*** Un piano dei rifiuti da 483 milioni di euro che è ormai in dirittura d'arrivo. «Dinamico» lo definiscono i tecnici della Regione, nel senso che la sua stesura è stata concordata passo per passo con la Protezione civile, dopo che il ministero dell'Ambiente lo aveva bocciato lo scorso mese di ottobre. Ma la nuova commissione di esperti dell'assessorato all'Energia, guidata da Giosuè Marino, chiamata dal governo per perfezionare il testo ha pratica-

mente ultimato il lavoro. Ne sta venendo fuori un faldone di circa 300 pagine che è stato più volte modificato. In una delle ultime versioni si parla di 293 milioni per realizzare vari impianti tecnologici, 150 milioni per incrementare la raccolta differenziata, 17 milioni per i centri comunali di raccolta e 18 milioni di euro per le stazioni di trasferimento. Nel testo si individuano pure le fonti di finanziamento: 200 milioni dei fondi Fas, circa 430 mila euro di fondi regionali, quasi 235 milioni di euro del Fesr 2007-2013 e 60 milioni dei fondi Cipe per i lavori

a Bellolampo, nel Palermitano. Nell'ambito degli investimenti, 5 milioni di euro dovrebbero servire a finanziare progetti per ridurre la produzione di rifiuti attraverso la cosiddetta «prevenzione».

In sostanza il testo fissa una gerarchia di azioni da intraprendere: la Regione dovrà innanzitutto prevenire, mentre in ultima istanza dovrà smaltire. Ecco perché viene bocciata implicitamente la costruzione di nuovi tettonovalorizzatori, previsti invece dal vecchio piano del 2002 del governo Cuffaro. Non si punta dunque solo all'incremento della raccolta

differenziata, che nel 2015 dovrebbe arrivare al 65 per cento (oggi all'8%): gli esperti suggeriscono l'adozione di tutta una serie di misure per ridurre drasticamente i 526 chilogrammi di rifiuti per abitante prodotti nell'Isola, il più alto valore rispetto a tutto il meridione, che ha una media di 496 chili pro capite.

I siciliani devono pure imparare a produrre meno spazzatura. Come? Nel documento si ipotizza che le grandi catene di distribuzione possano incrementare la vendita di prodotti sfusi, dalla pasta ai biscotti e persino liquidi

alla spina come detersivi e detergenti. Più responsabilità sono attribuite agli enti locali, sia per una migliore comunicazione delle pratiche di compostaggio domestico sia per la gestione di sagre e feste «sostenibili», cioè nel rispetto dell'ambiente. Infine gli esperti hanno evidenziato «che i pannolini costituiscono più del 4% di tutti i rifiuti domestici, non sono biodegradabili e occorrono fino a 500 anni per la decomposizione», tanto da auspicare decisamente dei programmi di sensibilizzazione all'uso di pannolini riutilizzabili. (RVE7)

Trattativa con la Ue. Agevolazioni al Mezzogiorno

I fondi europei per finanziare l'incentivo fiscale

Giorgio Santilli
ROMA

La frontiera per la nuova politica di incentivi alle imprese nel Mezzogiorno non è tanto il credito di imposta, notificato con successo già in passato alla direzione generale concorrenza di Bruxelles. Piuttosto la sfida (e la trattativa informale) in cui è già impegnato il Governo italiano è un credito di imposta tutto nuovo, finanziato con i fondi comunitari. Cose mai viste, finora.

Ancora venerdì scorso Raffaele Fitto, ministro delle Regioni con la delega per i fondi Ue e Fas, ne ha parlato al commissario per la coesione territoriale, Johannes Hahn, venuto in Italia per due giorni di incontri con i governatori del Sud. Bruxelles è diffidente, ma non chiude del tutto le porte all'ipotesi prospettata dall'Italia.

Non era la prima volta, d'altra parte, che il Governo italiano avanzava questa richiesta alla Commissione, anche se la prudenza, da parte dello stesso Fitto e del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è sempre stata massima nell'illustrare il disegno. Già non avere ricevuto un "no" secco è stato un successo all'inizio. Ora si tratta di fare un passo avanti e capire con esattezza quali siano le condizioni che Bruxelles pone perché lo strumento possa essere dichiarato legittimo.

Anzitutto va detto - ma questo vale per il credito d'imposta in generale - che occorre individuare attività mirate, che si vogliono incentivare. Le due su cui si orienta il Governo italiano sono la ricerca e la nuova occupazione. Vanno definiti meglio i paletti, ma la sostanza è questa e non dovrebbe incontrare obiezioni.

L'ostacolo vero è invece che Bruxelles non può ammettere l'utilizzo di fondi comunitari per finanziare meccanismi di incentivazione troppo generici ed *erga omnes* e ha invece necessità di indirizzare le risorse agli obiettivi prefissati. Occorre prevedere, in sostanza, non soltanto un obiettivo molto mirato ma anche un meccanismo ex

post che consenta di verificare l'utilizzo effettivo delle risorse da parte delle imprese secondo le finalità concordate. Bruxelles è attenta, in altri termini, a evitare che le risorse comunitarie siano spese per obiettivi diversi da quelli dichiarati.

Certo, un credito di imposta finanziato da fondi comu-

PER LE IMPRESE

Lo strumento finanzierebbe occupazione e ricerca: Fitto ne ha parlato al commissario Hahn e non ha trovato porte chiuse

nitari presenterebbe per l'Italia almeno tre vantaggi cui sono sensibili sia Fitto che Tremonti. Anzitutto, l'incentivo consentirebbe di accelerare la spesa finanziata con i fondi comunitari, evitando la tagliola che già a fine anno scatterà inesorabile. Dal 2007 al 2010 abbiamo speso circa 3,5 miliardi di fondi Fesr e Fse e dobbiamo arrivare a 8 miliardi entro fine anno. Il credito d'imposta tira cassa velocemente e aiuterebbe quindi ad accelerare la spesa. Inoltre, il credito non inciderebbe sul patto di stabilità e non graverebbe sul bilancio statale.

L'ultima questione è da dove dovrebbero arrivare le risorse comunitarie, che potrebbero ammontare da prime stime a 3-4 miliardi entro il 2013.

Fitto ha appena approvato nuove regole per evitare la tagliola di fine anno e riprogrammare da subito le risorse dei programmi in ritardo. Entro maggio, per esempio, si dovrà verificare che gli enti di spesa abbiano impegnato il 100% di quanto si deve spendere entro fine anno. Una quota di ciò che non risulta impegnato - per percentuali variabili fino all'1,5% - sarà immediatamente destinato ad altri interventi. Tra questi potrebbe esserci il credito d'imposta. Stesso discorso per chi fallisce le prossime scadenze, fino alla fine dei programmi 2007-2013 in corso.

Oggi all'esame del Consiglio dei ministri

Il piano delle priorità: via alle infrastrutture e credito d'imposta al Sud

Credito d'imposta e fiscalità di vantaggio. Sono le due leve su cui il Governo insisterà per rilanciare la crescita italiana. A confermarlo è il Piano nazionale di riforma (Pnr) che insieme alla Decisione di finanza pubblica, sarà oggi all'esame del Consiglio dei ministri. Nel

programma di interventi messo a punto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, la priorità verrà data allo sviluppo del Mezzogiorno e alle infrastrutture. Le risorse per finanziare il credito di imposta potrebbero arrivare dai fondi europei.

Pesale e Santilli / pagina 6

Il Sole 24 Ore
Mercoledì 13 Aprile 2011 - N. 100

Le imposte. Al traguardo il quadro dei possibili interventi per sfoltire deduzioni, detrazioni e sconti

Scatta il taglio delle agevolazioni fiscali

ROMA Chiusura della fase ricognitiva entro fine mese, poi le relazioni conclusive e il rush finale verso il via libera del ddl delega. Il timing per la riforma fiscale, così come indicato nel «Programma nazionale di riforme» al varo oggi da parte del Consiglio dei ministri, appare quanto mai impegnativo anche per quel che riguarda i contenuti.

Si parte dalle 240 voci di erogazione di spesa, sotto forma di deduzioni, detrazioni e sconti di diversa natura, che stando ai calcoli più recenti erodono un gettito che supera i 200 miliardi. Entro fine aprile

il gruppo di lavoro presieduto da Vieri Ceriani, capo del servizio rapporti fiscali della Banca d'Italia, presenterà al ministro dell'Economia Giulio Tremonti il quadro dei possibili interventi per sfoltire e accorpare l'attuale struttura delle «tax expenditures».

Si lavora a una complessa operazione di riclassificazione

SPESA PUBBLICA

Dal tavolo guidato da Giarda in arrivo una classificazione completa, con suggerimenti sulle eventuali misure anche per valorizzare il patrimonio

ne su nove codificazioni. Ad ogni voce, verranno assegnati i relativi codici di appartenenza. Gli assegni al coniuge rientrano nella prima categoria degli sconti Irpef, mentre altre tipologie come le riduzioni di aliquote di accise fissate dalle direttive finiranno nel secondo gruppo. Poi si passa alle misure finalizzate a intervenire sul Welfare».

Una volta varato il ddl delega, partirà l'esame parlamentare e successivamente i relativi decreti legislativi. Ovviamente, il tutto nella prospettiva che la legislatura non si chiuda prima del 2013. A quel punto il lavoro ricognitivo dei quattro

tavoli di lavoro potrà costituire comunque la base per la riforma del prossimo governo. Sul tappeto anche la predisposizione di un codice unico delle norme tributarie che, come ha annunciato la scorsa settimana il presidente del Consiglio, servirebbe a offrire «nuove certezze a cui ottemperare».

Quanto al tavolo di lavoro sulla spesa pubblica presieduto da Piero Giarda, si lavora a una ricognizione a tutto campo che condurrà in primo luogo alla classificazione per tipologie di spesa, cui seguirà una panoramica dei possibili interventi. Un capitolo a parte è riservato alla valorizzazione

del patrimonio pubblico, con l'obiettivo di contribuire per questa strada alla riduzione della spesa per interessi che pesa per oltre 70 miliardi l'anno sul bilancio pubblico. Si punta ad analizzare non solo i beni immobiliari, ma anche la loro gestione e i costi delle società partecipate.

Risparmi da utilizzare per coprire parte dei costi della riforma fiscale, ma anche un lavoro comune prezioso di ricognizione dei mille rinvii che alimentano la nostra spesa pubblica. Razionalizzazione e riqualificazione, dunque. Operazione ancor più importante e impegnativa, se la si collega al percorso del federalismo fiscale avviato con i decreti attuativi della relativa legge delega.

D. Pes.

Oggi all'esame del Consiglio dei ministri Il piano delle priorità: via alle infrastrutture e credito d'imposta al Sud

Il credito d'imposta e fiscalità di vantaggio. Sono le due leve su cui il Governo insisterà per rilanciare la crescita italiana. A confermarlo è il Piano nazionale di riforma (Pnr) che insieme alla Decisione di finanza pubblica, sarà oggi all'esame del Consiglio dei ministri. Nel

programma di interventi messo a punto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, la priorità verrà data allo sviluppo del Mezzogiorno e alle infrastrutture. Le risorse per finanziare il credito di imposta potrebbero arrivare dai fondi europei.

Pesole e Santilli > pagina 6

Le stime sullo sviluppo. Dall'1,1% nel 2011 si passa all'1,3% nel 2012 e all'1,5% nel 2013

Conti pubblici. Per quest'anno deficit al 3,9% e debito pubblico al 120,3% del Pil

Credito d'imposta e fisco di vantaggio

Nel piano di Tremonti priorità a Sud e grandi infrastrutture: «Crescita senza deficit»

LE LINEE D'INTERVENTO

Ripristino della legalità nel Mezzogiorno, sostegno al capitale umano e semplificazione degli oneri per le imprese

Dino Pesole
ROMA

Prima di tutto un messaggio diretto a rassicurare Bruxelles e i mercati nell'interesse del Paese «non esistono i presupposti di una crescita duratura ed equa, senza stabilità dei conti pubblici. La crescita non si fa più in deficit». Poi il dettagliato elenco delle riforme già approvate, pensioni in primo luogo, e quelle in arrivo, come la riforma fiscale. Un lungo capitolo è dedicato al Mezzogiorno: si parla espressamente di «discontinuità» rispetto alle politiche adottate finora, perché l'Italia «è un Paese duale ma non vogliamo che diventi un Paese diviso». Ecco allora la ricetta proposta dal Governo: interventi concentrati attraverso una «regia nazionale» su grandi interventi infrastrutturali, crediti d'imposta e fiscalità di vantaggio «ove possibile».

Il «Programma nazionale di riforme» che il Consiglio esaminerà oggi insieme al nuovo

«Def» (Decisione di finanza pubblica) si apre con un'introduzione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in cui si sintetizza la ratio dei documenti che il governo si appresta a inviare a Bruxelles. Adempimento che - sottolinea lo stesso Tremonti - si colloca all'interno del «semestre europeo» e dunque racchiude l'impegno programmatico del Governo sul fronte decisivo delle riforme da attuare per sostenere la crescita e l'occupazione.

Questo il nuovo quadro macroeconomico: il target 2011 per la crescita è dell'1,1% (mezzo punto sotto la media europea), si passa all'1,3% nel 2012 e all'1,5% nel 2013. All'interno di questo nuovo assetto programmatico, si prevede per l'anno in corso che i consumi finali crescano dello 0,8%, per passare allo 0,9% nel 2012 e all'1,1% nel 2013. L'aggregato comprende per l'anno in corso consumi da parte delle famiglie in crescita dell'1,1% (attorno allo zero per le pubbliche amministrazioni).

Gli investimenti sono previsti in crescita dell'1,8% nel 2011 (2,5% nel 2012, 2,7% nel 2013), le esportazioni del 4,8% (4,3% e 4,5% nel biennio successivo)

mentre il saldo corrente della bilancia dei pagamenti si attesterà a -3,3 per cento. Nella valanga di dati e tabelle che corredano il documento (nel totale oltre 100 cartelle) emerge il dato relativo all'inflazione programmata, pari all'1,5% nel 2011, 2012 e 2013. Tra i contributi alla crescita del Pil per l'anno in corso, si segnala l'incremento dell'1% della domanda nazionale al netto delle scorte. Il tasso di disoccupazione si attesterà quest'anno all'8,4%, nel 2012 all'8,3% e all'8,2% nel 2013.

Per quel che riguarda il deficit, i dati sono affidati al «Def» e in via di ulteriore limatura rispetto al target precedente (3,9% nel 2011, sotto al 3% nel 2012). Stando agli ultimi dati, suscettibili di modifica, si andrebbe verso una conferma delle stime precedenti, con una possibile variazione al rialzo del deficit 2011. Quanto al debito, si toccherà quest'anno il 120,3% del Pil.

Nel corposo capitolo dedicato alle politiche per rilanciare il Sud, si parla espressamente di una «questione legale» legata alla necessità primaria di ripristinare nel Mezzogiorno condizioni minime di legalità, così da aprire la strada agli investimen-

ti produttivi. La premessa racchiude la filosofia di fondo: «Fermo restando le leggi penali, il principio deve essere che tutto è libero fuorché ciò che è vietato». Nel Sud - osserva Tremonti - lo sviluppo «è il prerequisito della normalizzazione del territorio e della lotta alla criminalità organizzata».

Oltre alla riforma delle pensioni e a quella del fisco, un capitolo ad hoc è dedicato alla «sanità e al federalismo fiscale» con annessa lotta all'evasione, un altro alla concorrenza, infine le imprese e la Pa. Si passa poi alla semplificazione degli obblighi formali, per rilanciare prima di tutto l'autocertificazione, gli sportelli unici per le imprese, e il principio della «burocrazia zero» nel Mezzogiorno. Infine l'energia, «il capitale umano e l'innovazione», «il mercato del lavoro e la coesione sociale»; «i divari territoriali» con annesso il piano per il Mezzogiorno e la Banca per il Sud.

Nel testo compare anche la



valutazione dell'impatto delle singole riforme contenute nel «Piano nazionale» in termini di crescita del Pil. Alla voce «lavoro e pensioni» si stima che il contributo alla crescita si attesti all'0,6% nel 2014, all'1,2% nel 2017 e all'1,6% nel 2020. L'intero piano è tarato sul timing fissato dall'«agenda 2020» della Commissione europea. Alle «riforme dell'Italia» è dedicato in questo contesto buona parte del documento (73 pagine).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pnr

● Il Programma nazionale di riforme, anticipato dal governo in forma di bozza lo scorso 5 novembre, è al suo esordio quest'anno nella sua versione integrale. In linea con quanto previsto dal «semestre europeo», i paesi devono presentare a Bruxelles entro la fine di aprile la versione completa del Pnr, «in linea con il nuovo codice di condotta».

Priorità e previsioni

LE AZIONI PER SUPERARE I «COLLI DI BOTTIGLIA»

1 **FINANZE PUBBLICHE**

- ▣ Perseguire un consolidamento fiscale durevole e ridurre il debito pubblico

2 **COMPETITIVITÀ**

- ▣ Allineare i salari alla produttività
- ▣ Accrescere la produttività

3 **MERCATO DEL LAVORO**

- ▣ Accrescere il tasso di occupazione delle donne, dei giovani e dei lavoratori anziani
- ▣ Ridurre le disparità regionali

4 **MERCATO DEI PRODOTTI**

- ▣ Aprire ulteriormente il mercato dei servizi e delle industrie a rete
- ▣ Migliorare il contesto imprenditoriale attraverso l'efficienza amministrativa

5 **INNOVAZIONE - R&S**

- ▣ Migliorare il capitale umano attraverso un maggiore collegamento tra scuola e mercato del lavoro
- ▣ Aumentare la spesa privata in R&S

IL QUADRO MACROECONOMICO

Variazioni percentuali

	2011	2012	2013
Pil	1,1	1,3	1,5
Spesa delle famiglie residenti	1,1	1,2	1,3
Spesa nella P.a. e I.s.p.	0,0	-0,2	0,5
Investimenti fissi lordi	1,8	2,5	2,7
Inflazione (programmata)	1,5	1,5	1,5
Ciua (misurato sul Pil)	0,7	0,8	0,7
Tasso di disoccupazione	8,4	8,3	8,2

Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze

La ripresa Oggi il varo del Consiglio dei ministri. Sul Pil un impatto positivo dello 0,4%

Il piano crescita, in sette mosse

Dalla fiscalità di vantaggio agli investimenti semplificati

ROMA — Accelerazione delle opere pubbliche, riprogrammazione dei fondi comunitari per le regioni meridionali non ancora spesi, rilancio del Sud con la richiesta a Bruxelles di un regime fiscale di favore, aumento dell'efficienza della pubblica amministrazione, estensione della contrattazione decentrata, nuovi contratti di apprendistato, un Piano nazionale per le Reti di nuova generazione che potrebbe veder coinvolta anche la Cassa Depositi e Prestiti.

Sono tutte riforme che non avranno impatto sulla finanza pubblica quelle inserite dal governo italiano nel Piano Nazionale che sarà approvato oggi dal Consiglio dei Ministri e trasmesso a Bruxelles, insieme alla Decisione di economia e finanza (il documento che sostituisce il vecchio Dpef). E forse anche per questo l'impatto delle riforme in programma, che la Ue ha chiesto di quantificare nei Piani nazionali, non sarà certamente sconvolgente. Insieme a quelle già varate o in corso di attua-

zione (agganciamento delle pensioni alla speranza di vita, federalismo fiscale) potranno offrire una "spinta" aggiuntiva al prodotto interno lordo di circa 0,4 punti percentuali l'anno tra il 2012 ed il 2014 (dello 0,3% nei tre anni successivi e dello 0,2% per il 2018-2020) impattando anche sui consumi e gli investimenti. Anche se prima, ormai la scelta è scontata, le stesse previsioni di crescita dell'economia saranno ritoccate dal governo al ribasso.

Secondo le ultime bozze dei documenti che l'esecutivo approverà oggi nella riunione alla Camera (in pausa pranzo, nel corso delle votazioni sul processo breve), la crescita del prodotto interno lordo del 2011 sarà ridotta dall'1,3%, cui sono ferme le ultime previsioni ufficiali dell'esecutivo, all'1,1%. In pratica saranno adottate le ultime stime del Fondo Monetario e dell'Ocse, che indicano anche per il 2012 un tasso di crescita dell'economia piuttosto modesto: 1,3%

contro il 2% stimato in autunno dall'esecutivo. L'adeguamento delle previsioni non dovrebbe avere un impatto rilevante sul deficit pubblico, con la conferma del rientro sotto il 3% del Pil entro il 2012.

Anche nel Piano Nazionale di Riforme, la stabilità della finanza pubblica è indicata come obiettivo prioritario da perseguire nei prossimi anni, aiutato sia dalla riforma previdenziale che dalla progressiva attuazione del federalismo. Nel Piano si pone poi un'entusiasta particolare sulle misure per l'occupazione (ci sarebbe anche un nuovo piano per l'emersione del nero) per accrescere il tasso di partecipazione delle donne e dei giovani al mercato del lavoro (anche grazie alla riforma della scuola che, dice il governo, determinerà un minor tasso di abbandono).

Per il Mezzogiorno si punta sulla riprogrammazione delle risorse non spese dalle Regioni e sulla richiesta alla Ue di particolari regimi di favore fiscale. Nel disegno del governo, poi, ci sarebbe un

piano per la gestione e la realizzazione delle grandi reti di servizio in cui coinvolgere la CDP (e, per giunta, si riparla dello scorporo di Snam Rete Gas dall'Eni, e della creazione di un nuovo polo con Terna). In arrivo, infine, delle norme per accelerare le opere pubbliche: verrebbero posti dei limiti alle revisioni in corso d'opera, ma anche ai ricorsi giudiziari ed alle compensazioni a favore degli enti locali interessati dalle infrastrutture.

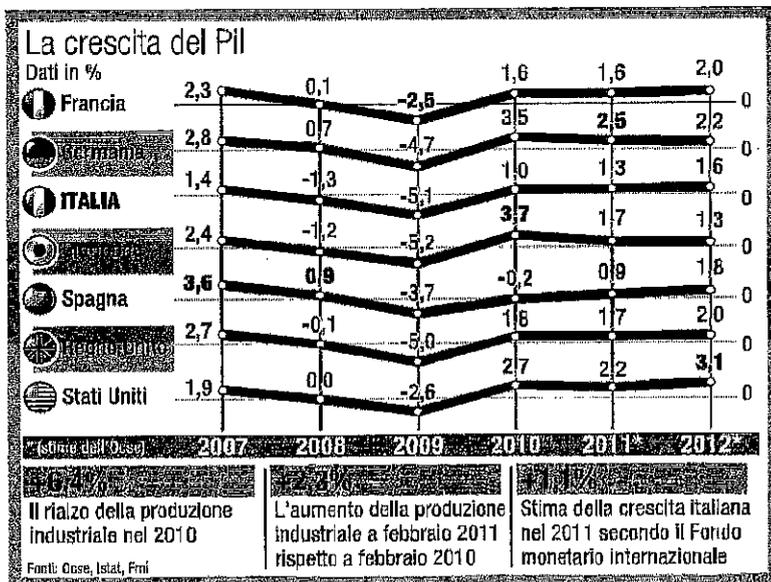
Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tesoro

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti: oggi il piano delle riforme



PERCHÉ L'ITALIA NON CRESCE
**Senza qualità
i fondi alla ricerca**

di Marco Magrini

Senza scienza, il Pil non cresce. Lo ammette anche Luciano Maiani, il fisico che presiede il Cnr. E lo conferma la formidabile accelerazione della produzione scientifica cinese degli ultimi dodici anni. Eppure, la ricerca italiana è sottofinanziata, il network scientifico nazionale è appesantito da un'inutile burocrazia e l'assenza di un sistema meritocratico sfavorisce la categoria più strategica, nella nuova disfida planetaria della conoscenza: i giovani.

Servizi ▶ pagina 13

Volano di sviluppo. Maiani (Cnr): risulta ormai evidente la correlazione tra la spesa in R&S e l'andamento del Pil

La ricerca non trova merito

Fondi statali fermi all'1% del Pil, manca un criterio che premi l'eccellenza

VALORE E INCENTIVI

Guardando alle pubblicazioni il Paese ha una pattuglia di 1.800 ricercatori da serie A e soffre l'assenza di una politica che associ i finanziamenti alla qualità

di Marco Magrini

Antonio Scarpa ha un compito arduo, ma strategico. Ogni anno, grazie a una squadra di 500 ex professori universitari alle sue dipendenze, e grazie alla collaborazione di 30mila scienziati, deve esaminare 100mila domande di finanziamento alla ricerca medica.

«Il sistema della *peer review* - spiega Scarpa, che dopo essersi laureato a Padova nel 1966 ha avuto una lunga carriera nella ricerca e nell'insegnamento - funziona a meraviglia: solo i progetti migliori ottengono fondi. Non ci sono concorsi, o finanziamenti fissi per università o aree geografiche: conta solo il merito. In ballo, ci sono 31 miliardi di dollari». Come avrete capito, Scarpa non lavora in Italia. È il responsabile del Center

for Scientific Review del NIH, il National Institute of Health americano.

La *peer review* - scienziati che valutano il lavoro degli scienziati - in Italia praticamente non esiste. I finanziamenti statali, circa l'1%

del Pil e circa metà dei maggiori concorrenti europei, vengono distribuiti senza il metro del merito, che pure la contestatariforma Gelmini tenta di introdurre. E fra stipendi magri, ricercatori che invecchiano in attesa di un posto e un sistema dove la burocrazia è semplicemente opprimente, i cervelli non sono incentivati come dovrebbero. Alcuni fuggono. Alcuni lottano lo stesso in laboratorio. Ma tutti sognano qualcos'altro. «Chiudersi nella propria ricerca, pubblicare sulle riviste più prestigiose, viaggiare: solo così ci si sente parte di un mondo stimolante, dove si viene giudicati per quel che si vale», dice Francesco Sylos Labini, coautore di *Tricercatori non crescono sugli alberi*, non un *cahier des doléances*, ma un libro che incita l'Italia a cambiare.

È un disastro? Beh, non proprio. «Nel numero di pubblicazioni per ricercatore siamo ai vertici mondiali», ricorda Franco Miglietta, dell'Istituto di Biometeorologia del Cnr. Nel 2009, l'Italia era nona nella computer science, ottava nella fisica, settima nella biochimica e nelle neuroscienze, sesta nella matematica: una performance da paese del G8. «Sono pochi scienziati molto produttivi che tirano la carretta», sentenza Miglietta.

La classifica «Top Italian Scientists», facilmente reperibile sul web e pubblicata l'anno scorso da due ricercatori emigrati, ha fatto un certo baccano e molti la considerano controversa: è la lista dei ricercatori italiani, inclusi

quelli all'estero, che hanno un H-index superiore a 30. L'H-index serve a calcolare la produttività scientifica di un ricercatore (ma anche di un istituto, o di un paese) tenendo conto del numero di pubblicazioni sulle riviste internazionali, tutte rigorosamente *peer-reviewed*, e di quante volte sono state poi citate da altri: più o meno, quel che fa Google con il suo algoritmo per indicizzare le pagine web. Magli scienziati italiani con un H-index superiore a 30 sono oltre 1.800. Non pochi; tanti.

La ricerca è una competizione, ma non fine a se stessa. La ricchezza delle nazioni dipende ormai anche dalla scienza. «C'è un'evidente correlazione fra la spesa in ricerca e il tasso di crescita dell'economia», ammette Luciano Maiani, il fisico che dal 2008 presiede il Cnr. «L'innovazione deve partire dalla ricerca, per poi propagarsi al sistema industriale. Gli investimenti statali sono sotto la media europea, ma non terribilmente. Semmai, qui da noi i privati investono in ricerca appena lo 0,3% del Pil e questo dato è assai inferiore che all'estero».

Tuttavia, i Governi che si sono succeduti negli anni non hanno dimostrato di compren-



dere la relazione fra ricerca (inclusa la ricerca di base, non solo quella applicata) e crescita economica, come succede nel Regno Unito o in Germania. C'è forse bisogno di un capo dell'esecutivo laureato in fisica come Angela Merkel? «Tony Blair non era un fisico, ma ha fatto un'eccellente riforma universitaria», risponde Maiani. «Ma se ci fossero dubbi - osserva Miglietta - non si è mai visto un paese dove il Pil cresceva mentre gli investimenti in ricerca calavano». E qui sta il nodo. Un alto H-index riflette, per sua stessa natura, i successi scientifici del passato. Il piazzamento tutt'altro che onorevole delle università italiane nelle classifiche mondiali, è un promemoria del presente. Così, quando si parla del futuro della ricerca italiana, salta agli occhi un chiaro deficit di lungo periodo.

La scienza è diventata un'impresa globale. Ci sono 7 milioni di ricercatori nel mondo e la spesa internazionale in ricerca e sviluppo ha superato i mille miliardi di dollari (+45% sul 2002). Oggi che siamo nella cosiddetta "Economia della conoscenza", il sapere è una variabile imprescindibile della competizione. E il sistema italiano sfavorisce - senza appello - la categoria più strategica per questa disfida della conoscenza: i giovani. «I cervelli sono come i calciatori: i goal si fanno per una quindicina d'anni, non di più. Chi è bravo e non ha una squadra dove giocare, se ne va altrove», osserva Maiani.

Ecco perché il mestiere di Antonio Scarpa è strategico (per gli americani). Perché è il trionfo della meritocrazia. «Se i ricercatori ottengono i finanziamenti - spiega lui stesso - l'NIH ne versa più o meno altrettanti alle università dove questi lavorano, per coprire i costi amministrativi. Le università vengono sostenute dai fondi federali solo così: ec-

co perché fanno tutte a gara per assoldare i ricercatori migliori». Il sistema italiano invece, non difetta solo di meritocrazia e competizione. Gli manca anche la flessibilità. «C'è uno spaventoso carico burocratico non solo per ricevere i fondi statali, ma anche quelli europei», lamenta Alberto Mantovani, rettore alla ricerca all'Università di Milano. «E l'articolo 18 della legge Gelmini ci ostacola perfino nell'assumere un tecnico per un progetto di due o tre anni».

Le vie d'uscita possono essere molteplici. «Ci vorrebbe una sola cabina di regia - suggerisce Maiani - che faccia scelte chiare in maniera trasparente». «Va bene finanziare di più la ricerca, ma bisogna anche incentivare il trasferimento della conoscenza alle imprese», dice Carlo Rizzuto, presidente del Sincrotrone di Trieste. «In ogni caso - sostiene Sylos Labini - ci vuole una visione di lungo periodo: anche con più soldi, con nuove regole e con il dovuto ricambio generazionale, sarà comunque necessario un decennio, per trasformare lo stato delle cose».

Due anni fa, la rivista Nature scriveva che il Ministero dell'università e della Ricerca aveva dato all'NIH americano l'incarico di valutare alcune richieste di finanziamento: in pratica, la *peer review* in *outsourcing*. Ma Scarpa smentisce: «Su richiesta del viceministro Ferruccio Fazio, abbiamo solo fornito una serie di consulenze su come applicare la *peer review* attingendo a un database di mille esperti non italiani e quindi non soggetti a un conflitto d'interessi».

Certo, l'idea della meritocrazia in conto terzi era un po' surreale. Ma non si potrebbe ripescare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I confronti internazionali

SEMPRE TRA I PREMI NEL RANKING

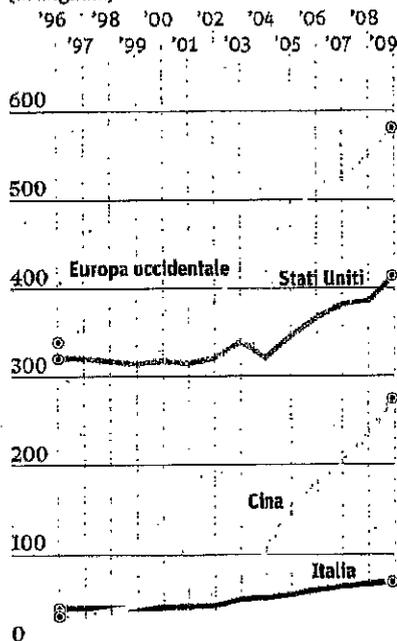
Il numero di pubblicazioni scientifiche prodotte nel 2009 divise per area

N. Paesi	Docum.	N. Paesi	Docum.	N. Paesi	Docum.	N. Paesi	Docum.
NEUROSCIENZE		MATEMATICA		FISICA		BIOCHIMICA E GEN.	
1	Stati Uniti 12.176	1	Stati Uniti 17.540	1	Stati Uniti 30.312	1	Stati Uniti 57.388
2	Regno Unito 3.242	2	Cina 11.659	2	Cina 25.739	2	Cina 22.670
3	Germania 2.827	3	Germania 6.797	3	Germania 14.918	3	Giappone 15.796
4	Giappone 2.264	4	Franca 6.371	4	Giappone 13.700	4	Regno Unito 15.097
5	Canada 2.191	5	Regno Unito 5.440	5	Franca 10.303	5	Germania 14.863
6	Cina 1.725	6	Italia 4.609	6	Fed. Russa 9.488	6	Franca 9.962
7	Italia 1.628	7	Giappone 4.585	7	Regno Unito 9.299	7	Italia 9.289
8	Franca 1.448	8	Spagna 4.102	8	Italia 6.944	8	Canada 8.753
9	Australia 1.151	9	Canada 3.735	9	India 5.946	9	India 6.935
10	Olanda 1.037	10	Fed. Russa 3.143	10	Sud Corea 5.464	10	Spagna 6.373

Fonte: Sjr - International Science Ranking

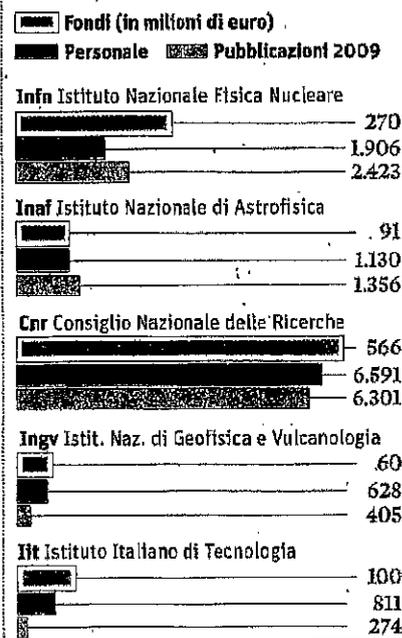
LA «PRODUZIONE» MONDIALE

Il numero di documenti scientifici pubblicati (in migliaia)



L'ATTIVITÀ IN CASA

I principali istituti di ricerca italiani: risorse, addetti e pubblicazioni del 2009



L'INCHIESTA DI CATANIA. Il presidente per ora non ritira le carte giudiziarie: una copia costa troppo

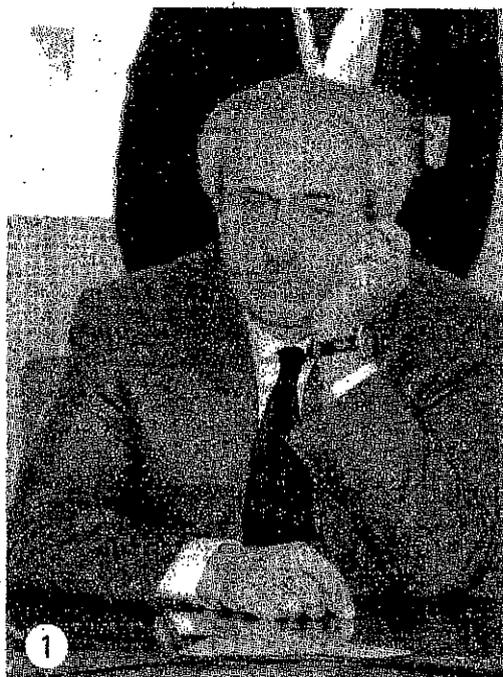
Lombardo: mai comizi anti-pm Pd in giunta, nuova spaccatura

Lupo replica al senatore Marino: «Il Pd ritiri l'appoggio? Lui rispetti le scelte degli organismi». Armao sul bilancio: «Pronti a esaminare la manovra».

Riccardo Vescovo
PALERMO

«Ho sempre detto tutto quello che ho fatto. Non ho alcunché da nascondere. Se avessi incontrato il demone in persona direi "ho incontrato il demone", salvo poi magari verificare, ad esempio, che l'ho incontrato per caso o che è venuto in casa mia sotto le mentite spoglie di una persona per bene». Così il governatore Raffaele Lombardo si è difeso sul suo sito internet, all'indomani della chiusura delle indagini dell'inchiesta Iblis, in cui è indagato a Catania per concorso esterno all'associazione mafiosa. Nel frattempo, nel Pd sale la tensione sul sostegno alla giunta e l'assemblea fissata per l'8 maggio è praticamente rinviata.

La difesa di Lombardo. «Nessun faldone, atto o carta - ha detto Lombardo - potrà contenere il contrario: io a Cosa nostra catanese o internazionale non ho prestato aiuto o sostegno, né per un appalto o un incarico, o un'assunzione, o una raccomandazione o un favore». Riferendosi al premier Silvio Berlusconi, Lombardo ha aggiunto che non farà «comizi attorno alle aule dei tribunali e non sparerò a zero. Sono più che convinto che esaminando gli atti emergerà l'inconsistenza per una accusa che, per carità, si è dovuta portare avanti da parte di una magistratura che fa il proprio lavoro e il proprio dovere». Intanto, è emerso che l'ordinanza telematica dell'inchiesta Iblis su presunti rapporti tra mafia, politica e imprenditori a Catania, costa 8.000 euro. Una cifra ritenuta elevata anche dai legali di



1 Raffaele Lombardo. 2 Ignazio Marino. 3 Giuseppe Lupo. FOTO ARCHIVIO

Lombardo che hanno deciso di non anticipare la somma e per questo non è stata ancora ritirata da alcuno degli indagati.

Il Pd spaccato. L'assemblea del Partito democratico fissata per l'8 maggio sarà rinviata per la terza volta, probabilmente a metà giugno. Non c'è alcuna comunicazione ufficiale, ma autorevoli esponenti lo danno ormai per certo, soprattutto perché i dirigenti nazionali avevano già criticato la scelta di fissare l'incontro alla vigilia delle amministrative. Polemica intanto sulle dichiarazioni di Ignazio Marino al «Fatto quotidiano», in cui ha invitato Lombardo a dimettersi: «Questa situazione non è più eticamente sostenibile, il Pd dovrebbe ritirare il suo appoggio alla Giunta». Secca la replica del segretario regionale, Giuseppe Lupo: «Il senatore Marino rispetti le scelte democraticamente

assunte dagli organismi siciliani. Valuteremo l'evolversi della vicenda coerentemente con i valori della legalità e della trasparenza del nostro partito». Anche il portavoce di Italia dei valori, Leoluca Orlando, ha chiesto «le dimissioni di Lombardo e l'immediato ritorno alle urne. Il sostegno attivo a Lombardo da parte di Cracolici e Lumia del Pd è una vergogna». La replica dei due democratici: «Orlando si ricordi che il 14 dicembre, mentre Lombardo votava la sfiducia a Berlusconi, l'onorevole Scillipoti, nominato deputato su indicazione di Orlando, salvava il premier». Per Giuseppe Arena dell'Mpa «Orlando torna a colpire secondo il solito schema dell'accanito giustizialista».

Finanziaria. L'assessore per l'Economia, Gaetano Armao ha spiegato che «non c'è motivo di essere allarmati: domani in commis-

sione Bilancio saremo pronti per esaminare la manovra economica» e sull'uso dei fondi Fas per il rientro del debito della sanità «siamo a buon punto». Ieri Armao non aveva ancora depositato in commissione i disegni di legge di bilancio e finanziaria. La conferenza dei capigruppo si è allora riunita per stabilire il nuovo calendario dei lavori. In Aula, poi, è stata rinviata la lettura della censura ad Armao per assenza del relatore. Ma per il deputato del Pld, Nino Dina, «c'è il concreto rischio che gli atti finanziari non possano essere esaminati entro la fine del mese». Secondo quanto deciso dai capigruppo, bilancio e finanziaria arriveranno a sala d'Ercole il 21 aprile, alle 10, per la discussione generale. Entro il 21 sera potranno essere presentati gli emendamenti. L'esame, dopo la pausa pasquale, riprenderà il 26 aprile. (*RIVE*)

Fotovoltaico, le tangenti 'mascherate'

Finti acquisti e contratti d'oro. Gli imprenditori accusano i politici

In Repubblica

MERCOLEDÌ 13 APRILE 2011

/ PALAZZO

SALVO PALAZZO

NELLA nuova tangenti del fotovoltaico la mazzetta è ormai «travestita». Così, l'ingegnere Piergiorgio Ingrassia si ritrovò a stipulare un preliminare di acquisto per una bella villetta a Siracusa. Sporsò 190 mila euro in contanti. Ma la casa, di proprietà del nipote del deputato Mario Bonomo, non la comprò mai. «Fui costretto a fare quel finto acquisto», ha spiegato l'ingegnere che sta collaborando con la Procura di Palermo.

A PAGINA VIII

SALVO PALAZZO

LA MAZZETTA in contanti è diventata un'eccezione. Nel nuovo eldorado del fotovoltaico la tangente pagata da imprenditori e professionisti ai politici è ormai «travestita». Così, l'ingegnere Piergiorgio Ingrassia si ritrovò a stipulare il preliminare di acquisto per una bella villetta a Siracusa. Sporsò 190 mila euro in contanti. Ma la casa non la comprò mai. «Fui costretto a fare quel finto acquisto — ha spiegato l'ingegnere che sta collaborando con la Procura di Palermo — Quello era il modo per avere una pezza d'appoggio per tutti i soldi che avevo fatto uscire dal mio conto in banca». La villetta era di proprietà di Marco Sammartino, nipote del deputato regionale dell'Api Mario Bonomo, che assieme al collega del Pd Gaspare Vitrano sarebbe stato il punto di riferimento poli-

Un preliminare di vendita

servì a Ingrassia a giustificare i soldi per Bonomo

tico per gli affari di Ingrassia.

Anche altri imprenditori impegnati nel fotovoltaico sarebbero stati riconosciuti nei confronti di Bonomo, assumendo per due mesi un altro suo ripote, Luca Sammartino, attraverso un contratto a progetto da 20.000 euro. L'hanno raccontato gli stessi imprenditori, Giovanni e Giuseppe Campanotta, titolari della ditta edile Comedil: convocati alla squadra mobile hanno negato di aver mai pagato tangenti a Ingrassia e Bonomo, ma su quel contratto non hanno convinto fino in fondo i magistrati. I Campanotta hanno invece ammesso di aver fatto campagna elettorale per Vitrano, nel 2008, e di essere stati invitati dal politico a partecipare ai lavori di realizzazione di un impianto fotovoltaico in provincia di Palermo. «Per ringraziare facemmo quel contratto a Sammartino», «Ringraziarlo». Ecco, dunque, la parola chiave della nuova tangenti del fotovoltaico, su cui indagano i pm Maurizio Agnello, Sergio Deonofrio ed Emanuele Ravaglioli, con il procuratore aggiunto Leonardo Agucchi. Naturalmente, è sempre il politico che va ingraziato.

ieri mattina, il caso Vitrano è stato oggetto dell'udienza del tribunale di Siracusa, presieduto da Giocacchino Natoli. L'avvocato Vincenzo Lo Reso sostiene la tesi che Vitrano aveva «interessi» nel settore fotovoltaico. Dunque, non avrebbe intascato mazzette, ma solo parte del ricavato dei suoi investimenti. Anche Bonomo, che allo stato non risulta indagato, ha fatto sapere tramite una memoria dei suoi legali di aver condiviso gli stessi interessi di Vitrano e Ingrassia nel fotovoltaico. Si chiede dunque il legale di Vitrano: «Come potevano essere chieste tangenti a Ingrassia da un suo socio?».

Per la Procura, quelle società di fatto fra Ingrassia e i politici esistono per davvero. Ma sarebbero state società occulte. In un'inchiesta, la squadra mobile rivela che le società sono tre: innanzitutto, la «Green srl», con amministratore unico Marco Sammartino e fra i soci Ingrassia, una parente di Vitrano (Angela Cemiglia) e un fedelissimo del deputato Pd all'interno del consiglio comunale di Misilmeri (Giuseppe Lo Gelfo).

Poi, la «Nrg srl» e la «Whitemergy srl», anche queste amministrare da Sammartino: fra i soci ci sono Filippo Landolina, definito dalla polizia «stretto collaboratore di Vitrano all'Ars, che era presente il giorno della perquisizione all'ufficio del deputato».

In Procura, Ingrassia ha iniziato a parlare dei suoi rapporti con

Vitrano riferendo di «avessazioni e ricatti»: il deputato democratico avrebbe preteso di essere «ingraziato» per aver «velocizzato» le pratiche dei cantieri del fotovoltaico.

Ingrassia ha ripetuto lo stesso concetto ai familiari, nella sala colloqui di Pagliarelli: era il 22 marzo scorso, l'ingegnere non so-

spettava di essere intercettato.

«Questa mente criminale (...) la cosa che mi fa più rabbia, quando mi ha interrogato il gip ho difeso Gaspare. Io ci ho pensato, ho detto ma sono malato? Cioè lo ho difeso, ho detto guardi è una persona perbene. Ma mi avevano annullato». Un familiare parla di «chieste pazzesche» e commenta:

«Senza aver fatto assolutamente niente si sono fregati rubando, perché per me è stato un furto, parte di quello che tu hai». Ingrassia proseguiva: «Fui del 10 per cento si sono presi loro, con questa benedetta villa di Siracusa».

Il tribunale del riesame deciderà entro venerdì.

Il presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini**«In campo manager antimafia»**

A Milano ci sono già, da un pezzo, i «manager delle cosche» (definizione del procuratore nazionale antimafia Piero Grasso). Tra poco ci saranno anche i manager del dopo-cosche. Quelli che amministreranno i beni, e in particolare le aziende, confiscati alla criminalità organizzata. Dunque all'egemone 'ndrangheta. L'annuncio è di Assolombarda (nella foto il presidente Alberto Meomartini). All'indomani del convegno a Corsico sul tema della cultura d'impresa e della legalità. Considerati i trascorsi, la scelta di Corsico non è stata casuale.

A PAGINA 5 Galli

Il progetto Meomartini: più attenzione degli imprenditori contro la criminalità**«Una task force di manager per gestire i beni della mafia»***Assolombarda: via al piano con il ministero degli Interni***Vertici** Alberto Meomartini è il presidente di Assolombarda

A Milano ci sono già, da un pezzo, i «manager delle cosche» (definizione del procuratore nazionale antimafia Piero Grasso). Tra poco ci saranno anche i manager del dopo-cosche. Quelli che amministreranno i beni, e in particolare le aziende, confiscati alla criminalità organizzata. Dunque all'egemone 'ndrangheta.

L'annuncio è di Assolombarda. All'indomani del convegno a Corsico sul tema della cultura d'impresa e della legalità. Considerati i trascorsi del territorio e le attuali controffensive istituzionali, la scelta di Corsico non è stata casuale. Nell'occasione, il presidente dell'associazione degli imprenditori Alberto Meomartini ha detto: «La lotta

contro le mafie al momento è la nostra priorità».

Questa nuova figura di manager è una conferma immediata. Peraltro si tratta di una figura che ha un ottimo sbocco professionale. Nel senso che per immobili sequestrati Milano è la prima città e la Lombardia la prima regione del Nord; e su va-



nie voci (alberghi e ristoranti, abitazioni, aziende, veicoli, preziosi e beni mobili), Milano e la Lombardia sono ben al di sopra della media nazionale. Soprattutto: le inchieste sulla 'ndrangheta diventano frequenti. L'ultima, chiusa l'altroieri, ha portato a 19 arresti. Con un pentito che ha rivelato: «Quattro omicidi in due anni, uno che ha sgarrato è stato dato in pasto ai maiali». Tutte cose che, naturalmente, sono accadute da queste parti. I maiali, a esempio. La porcellaia era a Bernate Ticino.

L'idea del manager per il dopo-cosche è condivisa con il ministero dell'Interno, le università cittadine e il commissario straordinario per la gestione dei beni confiscati. Beni che sovente versano in critiche condizioni strutturali. Necessitano di manutenzione, e di conseguenza di spese ingenti. Chiusa la fase della riqualificazione, che può richiedere tempo, viene quella dell'amministrazione. Non facile. A chi cedere l'immobile? Per farci che cosa? Con quali finalità? Quali i criteri della scelta dell'assegnatario? Ma soprattutto: come gestire la struttura? Vincolarne la conservazione all'eventuale raggiungimento di qualche risultato?

A volte vengono sequestrate non intere società, bensì quote di esse. E al nuovo proprietario può capitare di trovarsi in minoranza magari in un Cda zeppo di soci in puzza di mafia. Ecco, allora tanti tantissimi auguri ai nuovi manager: non serviranno soltanto conoscenze e capacità professionali.

Andrea Galli

27,4%

Le case sul totale dei beni confiscati in Lombardia alla criminalità. Quasi il 20% i veicoli confiscati alle mafie. Per numero complessivo di sequestri Milano è la prima città del Nord Italia

La scheda

Prima regione nel Nord

17,3% del totale. La Lombardia è la quinta regione per numero di beni confiscati alle mafie e alle camorra nel Nord. Davanti alla Sicilia, Campania, Calabria e Puglia. Molto distanti Piemonte (2,8%) e Veneto (0,7%).

La Brianza

In Brianza il primato va a Milano in assoluto (17,3%), Monza (10,5%) e Gallarate (8,2%). Seguono a distanza Brescia (6,4%), Lecco (6,2%) e Varese (3,7%).

Tra Nord e Sud

Nelle specifiche, i beni confiscati a Milano e Monza sono stati sequestrati nella speciale classifica Palermo (3,9%), Reggio Calabria (1,52%), Napoli (1,1%) e Catania (853 beni sequestrati).

Appartamenti e box

In Lombardia il 50% dei beni confiscati è rappresentato da abitazioni e altri beni mobili, come rivelato dalla ricerca di ricercatori dell'Istituto della Giustizia. Le aziende rappresentano il 3,3% del totale.

La ricerca

Hotel delle cosche. il primato milanese

La voce alberghi e ristoranti. Il numero: 25,8%. La media italiana è 9,9%. A Milano e in Lombardia, da soli, alberghi e ristoranti sono un quarto del totale delle aziende confiscate alle mafie.

'ndrangheta maresa. Nessun'altra città, nessun'altra regione arava tanto. A dirlo è la ricerca condotta da Transcrime, il Centro sulla criminalità dell'università Cattolica. Transcrime prova anche a fornire una spiegazione, una chiave di lettura: «Viene confermata l'ipotesi sulle preferenze delle mafie per settori con forte specificità territoriale». Per l'appunto «alberghi e ristoranti».

Altri settori molto inseguiti dalle cosche per la cronaca sono quello immobiliare e il commercio, sia al dettaglio sia all'ingrosso. Andiamo un attimo nello specifico. Dal 1983 a oggi, a Milano e provincia sono stati sequestrati 29 tra alberghi e ristoranti, 33 immobiliari, 38 società attive nel commercio. E adesso allarghiamo il tiro: si scopre che ecco è la provincia italiana con il rapporto più alto nelle confiscate di alberghi e ristoranti: «Dieci volte la media della Lombardia e 2 volte il dato della Provincia di Palermo» (a. 37).

Al via Ifi - La mediazione sui bonus Per il fotovoltaico una nuova forma di coordinamento

LO SCENARIO

Levati: «Un compromesso è utile per tutti e praticabile»
Anie-Gifi: preoccupazione per le ipotesi circolate sulla riduzione degli incentivi

ROMA

Iti. Giusto l'appello degli imprenditori energivori che chiedono tagli consistenti ai super-sussidi all'energia solare. Ma è più che lecita anche la richiesta degli operatori del fotovoltaico che pretendono la salvaguardia degli investimenti già attivati. Stop, dunque, alla «guerra inutile» sui tagli ai sussidi. Una buona mediazione «è assolutamente praticabile» ammonisce Filippo Levati, 40 anni, artefice di un nuovo coordinamento degli operatori del settore, il costituendo "Ifi" (Industrie Fotovoltaiche Italiane). Ed ecco quella che potrebbe essere una buona soluzione su uno dei temi che alimentano le contrapposizioni in vista dell'ultra-ritardatario decreto governativo sul "quarto conto energia".

I tetti agli incentivi, legati alla potenza installata o ai denari da erogare, nettamente rifiutati dalle imprese del settore? «Qualche argine va comunque messo e i tetti potrebbero riguardare non la potenza ma l'effettiva energia prodotta dagli impianti. Una soluzione che avrebbe il vantaggio di premiare l'efficienza e facilitare il payback dell'investimento, senza limitare il volume delle installazioni» propone Levati, in prima linea come direttore generale di MXGgroup, una realtà italiana già solida nella produzione di pan-

nelli fotovoltaici (due stabilimenti alle porte di Milano con 400 addetti e un insediamento negli Stati Uniti). Occorre innanzitutto «far presto», perché «in questa situazione di incertezza le banche si sono comprensibilmente irrigidite nell'erogazione dei finanziamenti» incalza Levati unendosi al corale appello (almeno qui) di tutto il fronte delle imprese.

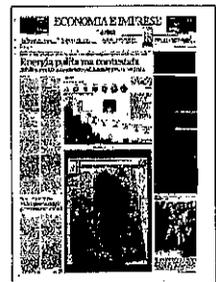
Il settore chiede certezze, e il Governo è inadempiente. Aveva promesso di varare il provvedimento in anticipo rispetto alla scadenza di fine mese. Solo il 20 aprile si terrà il più volte rinviato confronto "finale" con le regioni. Nell'attesa c'è apprensione, ma anche comprensibile disorientamento. Rispetto alle indiscrezioni su un taglio consistente e immediato degli incentivi il gruppo Imprese Fotovoltaiche Italiane di **Industria Anie (Gifi)** «esprime forte preoccupazione» ritenendo tali indiscrezioni «irrealistiche, in quanto - si legge in una nota - andrebbero totalmente contro lo sviluppo del mercato fotovoltaico». Anie-Gifi fa dunque appello alla «responsabilità del ministro Romani a voler garantire i diritti acquisiti e ad introdurre un nuovo sistema d'incentivazione che permetta all'Italia di arrivare alla piena competitività».

In tutto ciò il nascente "Ifi" è più vicino agli imprenditori energivori, che chiedono di sfondare gli incentivi, o agli operatori che chiedono circospezione? «Siamo - risponde Levati - dalla parte dell'industria, e delle sue autentiche esigenze: il settore deve definitivamente smarcarsi da

una visione speculativa. Le rinnovabili devono essere viste come un investimento per il paese e non come un ritorno garantito a breve, come fossero un qualsiasi derivato finanziario, magari attivato con il massiccio ricorso ad apparati asiatichi». Ecco perché «occorre riorientare correttamente gli incentivi, certamente decurtandoli rispetto ai valori attuali ma con un autentico ripensamento qualitativo». Cosa privilegiare? «La filiera industriale italiana, innanzitutto. Installazioni ma anche produzione di apparati. E poi - precisa Levati - con una tipologia di erogazione che sappia incentivare le vere virtù, i veri vantaggi, del fotovoltaico: la generazione distribuita, lo scambio sul posto, la sinergia con le evoluzioni nell'efficienza energetica degli edifici». La tutela degli investimenti in essere? «Giusta rivendicazione. Ma con strumenti di verifica rigorosi. Guai ad assecondare - ammonisce Levati - le spinte di chi vorrebbe contrabbandare un impianto ancora in gestazione come se fosse una struttura già operativa».

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rischi, impresa e assicurazioni Il punto di Confindustria

■ Di fronte a un sistema imprenditoriale sempre più complesso, un'attenta gestione del rischio di impresa è tema strategico. La domanda da porsi è però, se il mercato assicurativo sia o meno pronto ad offrire strumenti adeguati alle esigenze delle imprese. Di questo si è parlato ieri nel corso di un convegno organizzato da Confindustria Catania nel capoluogo etneo. Per il presidente degli industriali catanesi, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, che ha aperto i lavori del convegno, «il rapporto fra mondo assicurativo e gestione del rischio d'impresa deve diventare necessariamente più stretto. L'imprenditore ha bisogno di concentrare la propria azione nel core business aziendale e per questo deve avvalersi di una consulenza sempre più professionale, abbandonando l'idea che una polizza assicurativa vecchio stile sia sufficiente a garantirlo». Anche per Nino Mirabile, agente di assicurazioni e tesoriere di Confindustria Catania, è fondamentale diffondere tra le imprese più cultura assicurativa. «Dove è più evidente il deficit di sviluppo e di legalità», ha spiegato Mirabile, «maggiore è la necessità dell'impresa di proteggersi dai rischi. Oggi persiste una condizione di sottoassicurazione assai preoccupante: tra le piccole imprese, su cui comunque gravano costi assicurativi fino al 500% in più rispetto a quelle di grandi dimensioni, il 90% è privo di un'assicurazione contro i rischi ambientali». Un'analisi condivisa anche da Antonino Leone, presidente di Aligros, che ha spiegato come «per un'impresa moderna oggi sia impensabile affrontare il mercato senza un adeguato programma di copertura dei rischi». Un plauso all'iniziativa di Confindustria Catania per la sua azione di stimolo verso la presa di coscienza del sistema dei rischi e della copertura assicurativa è venuto da Antonio Pogliese, commercialista e già presidente del collegio sindacale di Confindustria Catania, che ha messo in risalto la «stretta connessione tra rischio d'impresa e aspetti gestionali, economici e finanziari delle realtà aziendali». Pogliese ha anche tracciato l'evoluzione della professione del dottore commercialista nella realtà locale. «Dopo l'iniziale contributo della categoria professionale all'aziendalizzazione delle imprese, occupandosi degli aspetti contabili e tributari», ha ricostruito, la successiva fase è stata caratterizzata dai contributi negli aspetti del diritto societario e nella cultura di finanza d'impresa. Adesso è sentita l'esigenza che ci si occupi dei rischi e della possibilità di procedere alla relativa copertura assicurativa». (riproduzione riservata)

Carlo Lo Re

MF SICILIA

■ Si tiene oggi, a partire dalle 9.30, presso la sede del Credito siciliano, di Acireale, l'incontro «Nuovi strumenti per la crescita e lo sviluppo delle pmi. Presentazione del fondo italiano d'investimento». Relatori, tra gli altri, Saverio Continella, dg del Credito siciliano, e Domenico Bonaccorsi di Reburdone, presidente di Confindustria Catania.

DOMANI NELLA FACOLTÀ DI ECONOMIA

Confindustria Hospitality Career Day

Domani, giovedì 14, nella facoltà di Economia, si terrà la quarta edizione del Confindustria Hospitality Career Day - Passione Turismo, ideato da Confindustria Aica, in sinergia con Confindustria Alberghi e patrocinato da Ebit. Al mattino, alcuni protagonisti del settore testimonieranno i propri percorsi professionali. Nel pomeriggio, gli oltre 500 studenti della facoltà di Economia che interverranno potranno incontrare, attraverso colloqui conoscitivi organizzati, i responsabili delle Risorse umane di aziende ricettive associate a Confindustria. L'evento è volto a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro nell'hotellerie, il comparto del turismo che, più di ogni altro, crea posti di lavoro.

A dispetto di ciò, il settore non rappresenta per le giovani leve un auspicabile futuro professionale; di conseguenza, il turismo e, nello specifico, il comparto della ricettività lamentano la mancanza di risorse che scelgono questo settore e comparto per passione e per soddisfare delle ambizioni professionali.

L'interesse di Confindustria Aica e

Confindustria Alberghi per la transizione dall'università al mondo del lavoro nasce dalla crescente ricerca di risorse umane a medio-alto profilo formate in risposta ai fabbisogni dell'industria ricettiva attuali e futuri, dato l'accentuarsi della competizione economica innescata dall'internazionalizzazione dell'economia e dalla globalizzazione dei mercati.

In tale comparto vi sono concrete possibilità di maturare molte e variegate esperienze lavorative; concreti percorsi di carriera anche rapidi perché meritocratici anziché standardizzati (per titoli, per età); prospettive di carriera analoghe per uomini e donne.

Il Confindustria Hospitality Career Day - Passione Turismo, ideato da Confindustria Aica, promosso in sinergia con Confindustria Alberghi e patrocinato da Ebit, nelle università italiane individuate, vuole appassionare o, perlomeno, suscitare motivato interesse verso l'hotellerie, a favore di scelte professionali più consapevoli perché orientate anche dalla parte datoriale.

CONFINDUSTRIA: INCONTRO SUL RISCHIO D'IMPRESA

Un'accurata gestione del rischio di impresa diventa un tema strategico per tenere sotto controllo le probabilità o gli effetti di eventi dannosi derivanti da attività aziendali. La valutazione dei rischi riguarda tutti i comparti produttivi e investe tutti i campi della gestione aziendale. Ma il mercato assicurativo è pronto a offrire strumenti e competenze adeguati alle nuove esigenze delle imprese? E il mondo delle imprese è davvero consapevole della necessità di proteggere il proprio business da vecchi e nuovi rischi?

Per il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, che ha aperto i lavori di un incontro dedicato al tema del risk management nella

sede di Confindustria, «il rapporto fra mondo assicurativo e gestione del rischio d'impresa deve diventare più stretto. L'imprenditore ha bisogno di concentrare la propria azione nel core business aziendale, per questo deve avvalersi di una consulenza sempre più professionale».



Anche per Nino Mirabile, agente di assicurazioni e tesoriere di Confindustria Catania, è fondamentale diffondere tra le imprese più cultura assicurativa. «Dove è più evidente il deficit di sviluppo e di legalità - spiega Mirabile - maggiore è la necessità dell'impresa di proteggersi dai rischi. Oggi persiste una condizione di sottoassicurazione assai preoccupante: ad esempio, tra le piccole imprese, su cui comunque gravano costi assicurativi fino al 500% in più rispetto a quelle di grandi dimensioni, il 90% è privo di un'assicurazione contro i rischi ambientali».

Un'analisi condivisa anche da Antonino Leone, presidente di Aligros: «Per una impresa moderna oggi è impensabile affrontare il mercato senza un adeguato programma di protezione e di copertura dei rischi».

Un plauso all'iniziativa di Confindustria Catania è venuto da Antonio Pogliese, dottore commercialista, che ha messo in risalto la stretta connessione tra rischio d'impresa e aspetti gestionali, economici e finanziari delle realtà aziendali.

Luigi Aprile, broker assicurativo, ha tracciato un quadro delle opportunità offerte dal mercato assicurativo.

(Nella foto, da sin.: Franco Vinci, Antonino Leone, Antonino Mirabile, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, Antonio Pogliese, Luigi Aprile).

In breve

A.S. CRISTOFORO

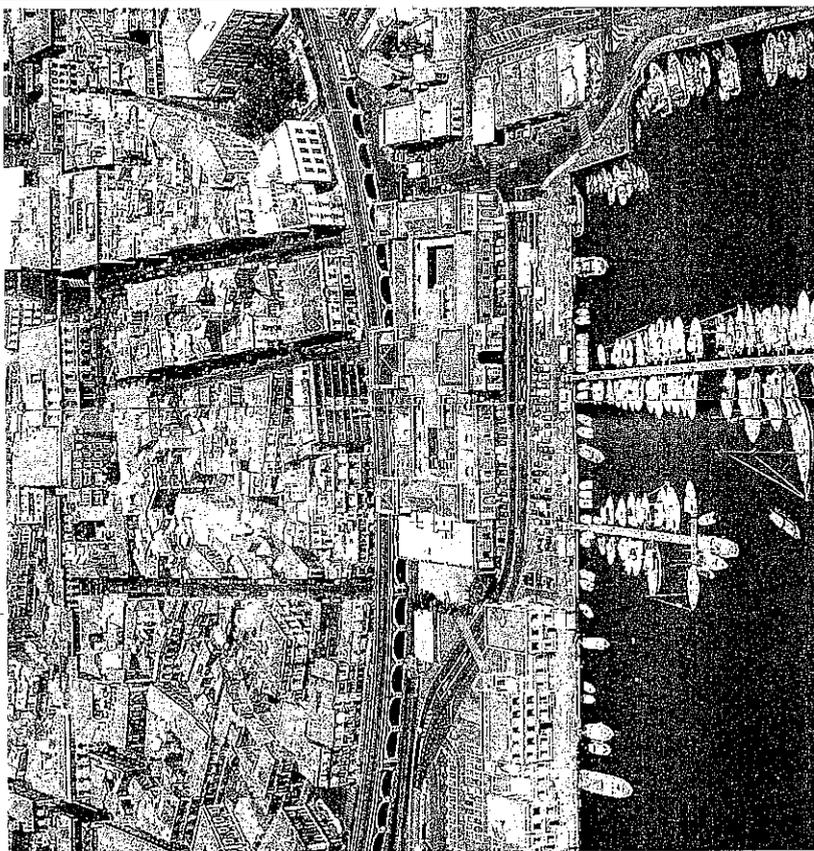
Seminario organizzato dal Gapa su scuola e cittadinanza attiva
 Il Gapa "Centro di aggregazione popolare" San Cristoforo Catania e la "Rete Radice Reschi" dell'orino organizzano un seminario dal titolo educativo: scuola, cittadinanza attiva che si terrà dal 29 aprile al 1° maggio nella sede del centro, a San Cristoforo. Il seminario è aperto «agli uomini e alle donne che hanno voglia di partecipare al "laboratorio-incontro", di sperimentare, di mettere in gioco corpo, cuore, emozioni e non solo testa, per la necessità di continuare a formarsi, imparare ispirare da Danilo Dolci, poeta e giornalista catanese assassinato dalla mafia, da don Milani e Chissà di altri... Con il desiderio di tenere viva la relazione tra Nord e Sud, fra Catania e Torino, fra Rete e Gapa».

UGL TRASPORTI

«Aviation service, mai sottoscritto accordi di cassa integrazione»
 Il segretario regionale Trasporto Aereo Ugl, Bartolomeo Curia, interviene con una nota a proposito della vertenza dei lavoratori dell'Aviation Service. «Racciamo presente al Coau - afferma Curia - che prima di fornire notizie alla stampa dovrebbe verificare il contenuto. La nostra organizzazione sindacale, al contrario di quanto riportato dagli organi di informazione, è infatti l'unica a non aver firmato l'adesione al ministero del Lavoro per la cassa integrazione. Anzi, ci stiamo prodigando affinché vengano rispettati, e non lesi, i diritti dei lavoratori dipendenti dell'azienda Aviation Service».

MUNICIPALITÀ

Seduta congiunta con i deputati regionali
 Una seduta congiunta delle dieci municipalità cittadine per discutere della legge finanziaria regionale per il 2011. La riunione è stata convocata per lunedì 18 aprile alle 10, nell'Aula Consiliare della IV Municipalità, in Via Leucata, 68. All'interno parteciperanno i parlamentari regionali della provincia di Catania. Oltre alla discussione sulla prossima legge finanziaria regionale, per Augusta è raggiungibile in appena mezz'ora e, inoltre, si potrebbe utilizzare al meglio l'interporto evitando che i mezzi pesanti e i Tir entrino in città con gli ingorghi, i danni e la perdita di tempo per questo comporta. Un guadagno per la vivibilità cittadina, per il turismo nautico e per l'efficienza del trasporto merci.



UN'IMMAGINE A VOLO D'UCCELLO DEL PORTO DI CATANIA CHE SI APRE SUL CENTRO STORICO RAGGIUNGIBILE A PIEDI IN POCHE PIANE

Porti turistici «in alto mare»
Il sovrintendente ha annullato in autotutela i pareri positivi

La legge regionale 78 consente costruzioni sulla costa soltanto se funzionali al diporto

PINELLA LOCATA

La progettazione dei due porti turistici di città - uno a nord, sotto il Passiatore, ed uno a sud, sul torrente Acquicella - potrebbe essere arrivata ad uno stop definitivo, prima che a decidere sia il Consiglio comunale cui, per legge, spetta l'ultima parola in tema di scelte urbanistiche non previste dal piano regolatore generale. Per una volta la buona burocrazia potrebbe essere più efficace delle contestazioni delle associazioni ambientaliste e dei sindacati, dell'indagine della magistratura, delle valutazioni dell'ufficio urbanistica e delle scelte politiche del territorio. La sovrintendente di Catania, arch. Vera Greco, ha annullato in autotutela il parere positivo espresso in precedenza dal suo ufficio sul progetto preliminare di porto turistico a nord pre-

Poiché alberghi, parcheggi e centri commerciali non lo sono, a rigor di logica, i progetti dovrebbero decadere in quanto illegittimi

senso dalla società Fodd's. Il progetto - analizzato in sede di conferenza dei servizi - prevedeva la copertura del braccio di mare sotto il Passiatore per realizzarvi, oltre ai posti barca, anche un albergo, un centro commerciale e un posteggio multipiano per 750 posti auto. La sovrintendente ha così recepito la nota con la quale, il 10 febbraio scorso, il dirigente regionale dei Beni culturali Geraldino Campo ha annunciato la revoca di tutti i pareri in campo urbanistico in modo da adeguarli alla legge regionale 78 del 1976 che prevede che tutte le costruzioni, incluse quelle dei porti tur-

ristici, non si possono fare. Ma se non si possono fare, per il porto alla Plaia come per quello abruzzese, la zona, viene meno la redditività che ha motivato la proposta dei privati. E ricordiamo che anche in questo caso l'ufficio urbanistica del Comune ha contestato la procedura seguita ritenendo che di debba procedere con un'accordo di programma e non in piena «comeranza dei servizi». Di più nel caso di Acqua Marcia l'ufficio urbanistica aveva un altro ostacolo, oltre ai tanti denunciati alla magistratura da Rifondazione Comunista. In merito alla violazione delle leggi che limitano i volumi e l'edificazione sulle sponde dei corsi d'acqua. L'8 maggio 2009, il commissario ad

acta, nello stesso documento con cui agiva la prosecuzione della procedura ad Acqua Marcia - scaricando le altre ditte che partecipavano al bando - dava alla società 60 giorni di tempo per la presentazione del progetto definitivo. Sono passati quasi due anni e all'ufficio urbanistico non è pervenuto nulla. Certo la società ha attuato l'esito dei ricorsi al Tar e si

legittime. Dunque, non si possono fare. Ma se non si possono fare, per il porto alla Plaia come per quello abruzzese, la zona, viene meno la redditività che ha motivato la proposta dei privati. E ricordiamo che anche in questo caso l'ufficio urbanistica del Comune ha contestato la procedura seguita ritenendo che di debba procedere con un'accordo di programma e non in piena «comeranza dei servizi». Di più nel caso di Acqua Marcia l'ufficio urbanistica aveva un altro ostacolo, oltre ai tanti denunciati alla magistratura da Rifondazione Comunista. In merito alla violazione delle leggi che limitano i volumi e l'edificazione sulle sponde dei corsi d'acqua. L'8 maggio 2009, il commissario ad

acta, nello stesso documento con cui agiva la prosecuzione della procedura ad Acqua Marcia - scaricando le altre ditte che partecipavano al bando - dava alla società 60 giorni di tempo per la presentazione del progetto definitivo. Sono passati quasi due anni e all'ufficio urbanistico non è pervenuto nulla. Certo la società ha attuato l'esito dei ricorsi al Tar e si

Ma il porto turistico Catania lo ha già, in pieno centro storico. Basterebbe spostare la parte commerciale ad Augusta e usare l'interporto

acta, nello stesso documento con cui agiva la prosecuzione della procedura ad Acqua Marcia - scaricando le altre ditte che partecipavano al bando - dava alla società 60 giorni di tempo per la presentazione del progetto definitivo. Sono passati quasi due anni e all'ufficio urbanistico non è pervenuto nulla. Certo la società ha attuato l'esito dei ricorsi al Tar e si

acta, nello stesso documento con cui agiva la prosecuzione della procedura ad Acqua Marcia - scaricando le altre ditte che partecipavano al bando - dava alla società 60 giorni di tempo per la presentazione del progetto definitivo. Sono passati quasi due anni e all'ufficio urbanistico non è pervenuto nulla. Certo la società ha attuato l'esito dei ricorsi al Tar e si

acta, nello stesso documento con cui agiva la prosecuzione della procedura ad Acqua Marcia - scaricando le altre ditte che partecipavano al bando - dava alla società 60 giorni di tempo per la presentazione del progetto definitivo. Sono passati quasi due anni e all'ufficio urbanistico non è pervenuto nulla. Certo la società ha attuato l'esito dei ricorsi al Tar e si

acta, nello stesso documento con cui agiva la prosecuzione della procedura ad Acqua Marcia - scaricando le altre ditte che partecipavano al bando - dava alla società 60 giorni di tempo per la presentazione del progetto definitivo. Sono passati quasi due anni e all'ufficio urbanistico non è pervenuto nulla. Certo la società ha attuato l'esito dei ricorsi al Tar e si

acta, nello stesso documento con cui agiva la prosecuzione della procedura ad Acqua Marcia - scaricando le altre ditte che partecipavano al bando - dava alla società 60 giorni di tempo per la presentazione del progetto definitivo. Sono passati quasi due anni e all'ufficio urbanistico non è pervenuto nulla. Certo la società ha attuato l'esito dei ricorsi al Tar e si